

## LA PAROLA OGNI GIORNO

2/05/2021

don Dario

Giorno, buona domenica 2 maggio, quinta domenica di Pasqua, si avvicina la grande solennità della Pentecoste, quindi il Vangelo che ci viene donato è un dono altissimo e singolare. Siamo nel capitolo 17 di Giovanni, i versetti 1-11. L'ambientazione è quella dell'ultima cena, che è anche il momento del tradimento, dell'abbandono, ma Gesù parlando dei suoi parla di discepoli che hanno compreso la sua relazione con il Padre, compreso che da Dio viene e da Dio va, compreso e accolto le sue parole, perché il Gesù che parla, in Giovanni, per certi versi è già il Gesù Risorto. Per questo c'è questo tono altissimo, che per grazia di Dio sarà sintetizzato dal racconto di un gesto, sul quale alla fine ci fermeremo qualche secondo.

### VANGELO GIOVANNI 17,1-11

*In quel tempo Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

Gesù dice: *io non sono più nel mondo*. È un po' il Signore Risorto che parla qui, che può dire anche dei suoi: *essi hanno accolto le mie parole, sanno che sono uscito da te, hanno creduto che tu mi hai mandato*. Eppure, dicevo, il contesto è l'ultima cena, che Marco, Matteo, Luca, i vangeli sinottici, sottolineano in modo molto realistico, tutta la dimensione del tradimento di Giuda, del rinnegamento di Pietro, della fuga dei discepoli.

Ma per Giovanni il Signore è risorto da sempre, per cui questo tono altissimo, difficile, che però viene sintetizzato da un gesto, quello raccontato nella prima riga di questo vangelo: *In quel tempo Gesù, alzati gli occhi al cielo*.

Ecco, anche se le parole sono difficili, questo discorso è complesso, questo gesto però è semplicissimo e intuitivo. Gesù che alza gli occhi al cielo. Questo gesto è semplicissimo. Lo vediamo in modo plastico, ciascuno può immaginarlo, e dentro questa immaginazione, può essere portato a fare la stessa cosa, che poi è quella di cui abbiamo più bisogno, sempre, in particolare vicino a Pentecoste, in particolare in questo tempo di difficoltà e di pandemia: alzare gli occhi al cielo, in modo disincarnato, non in modo vanesio, non perché seguiamo delle illusioni, ma

perché, come dice Gesù, tra mille fatiche abbiamo comunque intuito che la strada è quella. *Alzare gli occhi al cielo.*

E quindi, anche al di là della complessità oggettiva di questo testo, ci lasciamo prendere per mano, ci lasciamo prendere il cuore da questo Signore Gesù che alza gli occhi al cielo, e in questo gesto anche noi alziamo gli occhi al cielo.

Buona domenica.